

conduceva un asino, il quale, richiesto chi fosse e dove andasse, gli rispose chiamarsi Nicone, il suo asino Nicandro, e che s' avviava all' esercito di Cesare. Essi non si ristettero ancora di metter mano all' iena e alla lupa, che allattavano Romolo e Remo, e mandarono a fondere quest' antico e prezioso monumento della nazione romana, per ritrarne poche monete di rame. Nella stessa maniera distrussero l' uomo, che combattea con un leone; un ipopotamo del Nilo, il cui corpo finiva in una coda ispida di scaglie; l' elefante che moveva la tromba; alcune sfingi, la cui parte superiore offriva l' immagine di una donna di rara beltà, ma che nell' inferiore rassomigliavano a bestie spaventose. Queste sfingi erano tanto più maravigliose, in quanto che sembravano camminare e nello stesso tempo voler volare colla maggiore leggerezza e contrastare in agilità cogli uccelli più grandi. Un cavallo senza freno, che alzava gli orecchi e nitriva; un toro domato, che camminava lentamente; e Scilla quell' antico mostro, donna sino alla cintura, col collo lungo, poppe grosse e il portamento pieno di crudeltà. La parte inferiore poi dividevasi per formar gli animali che insultarono le navi di Ulisse e divorarono parecchi suoi compagni.

Vedeasi ancora nell' Ippodromo un' aquila di bronzo, notabile monumento dell' arte magica d' Apollonio Tiano. Essendo venuto a Bisanzio, venne pregato onde volesse far cessare le morsicature dei serpenti, i quali tormentavano gli abitanti. Ricorrendo adunque a' suoi empj artifizii, dei quali era stato istrutto dai demonii e dagli uomini iniziati nei loro misteri d' iniquità, pose su d' una colonna un' aquila, che nessuno non potea mirare senza provarne piacere, e che persuadea agevolmente i passeggeri a fermarsi per contemplarla, siccome il canto delle sirene persuadea coloro che ad essi ne davano orecchio. Quell' aquila avea le ali distese in atto di volarsene via; ma le spire di un serpe, che tenea tra gli artigli, arrestavano i suoi sforzi. Il rettile allungava il capo, quasi per arrivare le ali dell' uccello; ma quel velenoso animale indarno adoperavasi a ciò, giacchè trafitto dalle unghie dell' aquila sentiva mancare il